



Cronache
Chiesto l'arresto di Giancarlo Tulliani
a pag. 3



Attualità
Per Paola Perego arriva lo stop Rai
Fruch a pag. 4



Capitale allo sbando
Cinghiali a spasso nella pattumiera Roma
a pag. 7

LA QUESTURA GARANTISCE ALEMANNI SULL'ANDAMENTO SICURO DELLA MANIFESTAZIONE DEL MNS



#25 MARZO IONONDISERTO

Sabato in piazza a Roma nel nome della sovranità nazionale negata da questa Europa. Non c'è nulla da festeggiare

di Francesco Storace

Primo: manifestare è un diritto e sabato saremo in piazza. Secondo: manifestare contro questa Europa è un dovere e solo un disertore potrebbe mancare ad una protesta popolare contro chi ci affama. Chi giocherella a strategie veramente minime di dissuasione - organi di cosiddetta "informazione" inclusa - non ha capito nulla di quel che porteremo sabato in piazza. A partire dalla rabbia e dalla dignità dei buoni italiani, stufo delle angherie dettate da Bruxelles e subite da Roma. Loro festeggiano con le nostre tasche l'anniversario dei Trattati; noi protestiamo con la nostra fierezza contro le loro politiche sciagurate.

Ci avete tolto gli euro dal portafogli; levatecelo anche di fronte a noi, che odiamo la schiavitù a cui ci volete costringere col vostro atteggiamento maramaldo. È colpa vostra, baronetti dell'Unione europea, se milioni di pensionati e pensionandi italiani sono incappati nelle fauci della maledetta legge Fornero; è dai vostri odiosi ordini che una classe dirigente pavida come quella italiana ha partorito quelle norme che hanno spalancato il baratro del lavoro senza fine per tantissimi nostri connazionali. E c'è chi ha persino la faccia tosta di protestare oggi contro l'Europa dopo averne seguito gli ordini ieri votando per quell'autentica infamità legislativa. Ci saremo, dunque, in quella che sarà comunque una manifestazione dal carattere assolutamente pacifico. Come ha detto ieri il

segretario Alemanno in conferenza stampa alla Camera, i colloqui di questi giorni con gli organi istituzionali, a partire dalla questura di Roma, sono stati assolutamente positivi per quello che ci riguarda. I loro timori sono per l'ultrasinistra che sarà in tutt'altra parte della Capitale. Costoro fanno un po' sorridere; dicono di essere contro l'Europa, e in realtà sono contro l'Italia e la sua identità, a partire da quella nazionale. Se dipendesse dai "compagni", più che in Europa dovremmo trovarci in Africa, tanto tengono all'immigrazione clandestina che invade la nostra povera Nazione. Noi invece, sfiliamo in corteo perché pretendiamo sovranità, che è la battaglia a cui abbiamo intitolato il nostro Movimento nazionale, senza pretese egemoniche. È la stessa battaglia che vedrà in piazza anche i

rappresentanti di numerose categorie vessate dall'Europa, con la ormai tristemente nota direttrice Bolkestein. Ecco, c'è bisogno, ora più che mai, di una classe politica che rifiuti l'asservimento alle imposizioni comunitarie, che sappia rappresentare efficacemente la sofferenza per un futuro nebuloso di tanta gente che vede abbattersi un'assurda mannaia normativa sul proprio lavoro. Quelle persone - perché di persone parliamo, con i loro diritti - possono trovare solo a destra la sponda per la loro sacrosanta rivolta contro questa Europa. Non possono rivolgersi ad una sinistra sempre più euromane; né a quei grillini in preda ad un'autentica confusione politica. Quelle persone possono riportare il centrodestra al governo dell'Italia: guai a tradirne la fiducia. ■

CREDITI CONCESSI E MAI RIENTRATI



Etruria, rischiano in 21

I procuratore della Repubblica di Arezzo Roberto Rossi ha chiesto il rinvio a giudizio per 21 dei 22 indagati per bancarotta fraudolenta nell'inchiesta su Banca Etruria. Per 11 di loro, tra dirigenti e membri del cda, il capo di accusa è stato però cambiato in quello di bancarotta colposa. Per gli altri dieci l'accusa resta di bancarotta dolosa o fraudolenta. Tra questi gli ex presidenti della banca Giuseppe Fornasari e Lo-

renzo Rosi, l'ex direttore generale Luca Bronchi, gli ex vicepresidenti Giovanni Inghirami e Giorgio Natali no Guerrini e i due membri del cda Augusto Federici e Alberto Rigotti nonché i dirigenti Federico Baiocchi, Paolo Luigi Fumi e Piero Burzi. Questa è solo la prima tranche del filone d'inchiesta sulle presunte distrazioni patrimoniali riguardanti ben 180 milioni di euro di crediti concessi e mai rientrati. ■

IL GOVERNO DEL REGNO UNITO INVOCHERÀ IL 29 MARZO L'ARTICOLO 50 DEL TRATTATO SULL'UE

Scocca a fine mese l'ora della Brexit

Good-bye Europe. Il processo di Brexit, aspettando le piaghe bibliche che doveva comportare nelle previsioni dei bene informati, ha una data di avvio. Ed è anche vicina: mercoledì prossimo. Con un comunicato Downing street ha annunciato ieri che Theresa May invocherà l'articolo 50 del Trattato di Lisbona, la norma che mette in moto la secessione di uno stato membro dall'Unione Europea aprendo due anni di negoziati per completarla, il prossimo 29 marzo: ovvero entro la fine del mese, la scadenza da lei stessa fissata l'autunno scorso e che potrà rispettare dopo avere ottenuto il via libera da un voto del parlamento, dopo qualche resistenza della Camera dei Lord, e la firma della regina Elisabetta. Si tratta di aver quindi già davanti il calendario dei prossimi due anni: con un percorso che dovrà dunque portare all'uscita ufficiale del Regno Unito dalla Ue entro il 29 marzo 2019. Gli analisti non fanno poi che ripetere che c'è anche una ulteriore possibilità: cioè che en-



trambe le parti, Londra e Bruxelles, non decidano congiuntamente di prolungare la trattativa. A quel punto è teoricamente possibile che entri in vigore un accordo transitorio durante il quale i rapporti fra Gran Bretagna e Ue resteranno sostanzialmente invariati. Ma bisognerebbe comunque intavolare delle trat-

tative e con il continente attraversato da una crisi economica e dal più che giustificato scetticismo che ne consegue, potrebbe non essere una buona idea. Eppure i sedicenti "esperti" prevedono che 24 mesi non basteranno a dirimere i tanti profili del "divorzio" della Corona dai 27 Paesi che ancora formano l'Ue. Le implicazioni d'altronde non sono soltanto commerciali, ma anche legali e militari, per citare due aspetti la cui importanza è superfluo sottolineare. Di pari passo, in un ribaltamento di vedute che la dice lunga sulla pochezza morale di chi sostiene le tesi più euro-maniache, i sostenitori delle politiche di Bruxelles, cioè dell'entità che più ha in spregio patrie e nazionalismi, hanno l'impudenza di sventolare il richiamo alla sovranità e all'autodeterminazione della popolazione scozzese in chiave anti-britannica. Solo per mettere in discussione Londra, va da sé. Peccato che ad essere messa in discussione sia sempre più l'Ue. **Robert Vignola**

IL MOVIMENTO NAZIONALE PRESENTA IL CORTEO DEL 25 MARZO E RASSICURA: "NON C'È ALCUN PERICOLO"

Contro questa Europa giusto esserci

Alemanno alla Raggi: "Diserti l'incontro con i primi ministri oppure riceva anche noi"

Menia: "Altri si chiudono in una stanza" - Buonfiglio: "Per il futuro dei nostri figli"

di Giuseppe Sarra

È tutto pronto per il corteo di sabato "Contro questa Europa" a Roma. Le adesioni crescono giorno dopo giorno, nonostante "il clima terroristico" messo in campo da alcuni media e respinto al mittente dal Movimento Nazionale per la Sovranità, che ha promosso una grande marcia per dare voce allo stato di crisi delle famiglie e delle imprese italiane, vessate dall'Europa. Una protesta racchiusa nel "sovrano responsabile", che propone un'altra Europa e respinge le politiche dei primi ministri europei, da Angela Merkel a Francois Hollande, che saranno ricevuti in Campidoglio in occasione del 60esimo anniversario dei Trattati di Roma.

"Sarà una manifestazione pacifica e tranquilla, che rappresenta l'altra visione dell'Europa. Nulla a vedere con i black block", precisa Gianni Alemanno, segretario del Mns, intervenuto ieri alla conferenza stampa presso la Camera dei deputati, insieme al vicesegretario del Movimento Nazionale, Roberto Menia, al coordinatore del Nord, Alessandro Urzì, al coordinatore del Centro-Sud, Gabriella Peluso, e Fabio Sabbatani Schiuma, in rappresentanza di Noi con Salvini.

"Ho sentito i responsabili della Digos e mi hanno garantito che la situazione è sotto controllo: non c'è alcun pericolo per chi parteciperà", aggiungendo subito dopo: "Roma non può accettare queste celebrazioni senza rappresentare la grave crisi in cui vivono i popoli europei".

Una crisi, secondo il Movimento Nazionale, che colpisce tutte le categorie e molte delle quali hanno aderito al corteo: gli ambulanti romani ed i balneari contro la Bolkestein, l'Ugl Telecomunicazioni, i pescatori contro il collegato 154, i tassisti contro Uber, l'Asci - Confindustria Italia e l'Avvocatura per



Da sinistra, Menia, Alemanno e Peluso

i minimi tariffari.

Così la politica, l'imprenditoria e i professionisti scendono in piazza per la prima volta contro l'Ue, che, secondo gli organizzatori, "ha tradito anche i principi dei Trattati di Roma". Una manifestazione che inizierà alle 15 da piazza Santa Maria Maggiore e raggiungerà piazza del Campidoglio, a qualche centinaio di metri dai primi ministri europei ospiti del sindaco di Roma, Virginia Raggi.

E proprio a lei Alemanno s'è rivolto, invitandola a disertare la cerimonia ("Perché avviene in un clima di grande ipocrisia", ha attaccato) oppure, qualora non avesse il coraggio di "sfidare i potenti d'Europa", le ha chiesto di accogliere una delegazione del "Polo sovranista" per consegnare i 20 "capi d'accusa" all'Ue.

"C'è una visione comune di quest'Europa e, come ribadito da Matteo

Salvini, bisogna fare un fronte comune per portare anche Italia - ha spiegato Schiuma - il vento sovranista ed identitario che soffia in tutto il mondo: dall'America di Trump alla Russia di Puntin, alla Francia di Marine Le Pen". "L'Europa non è un tratto, ma il sogno dei nostri padri e il futuro dei nostri figli", ha ricordato, invece, Antonio Buonfiglio (Patria). Dura la critica del rappresentante dei 12mila ambulanti romani, Roberto Balletti, nei confronti della direttrice Bolkestein, definita "disumana" perché "perderemo il nostro lavoro e cosa faremo? Non vogliamo quest'Europa".

Secondo il consigliere regionale del Trentino Alto Adige, Urzì, "abbiamo il dovere morale di scendere in piazza e lo dimostreremo".

Peluso ha acceso i riflettori sui fondi comunitari per il Meridione, criticando la burocrazia e le procedure

"impossibili": "Da vent'anni chiediamo la fiscalità di vantaggio ed oggi avremmo migliaia di imprenditori pronti ad investire. Invece l'unica impresa è quella della criminalità organizzata, che ripudiamo, perché è solo letame".

E non si smorzano le polemiche sulla mancata risposta di Giorgia Meloni alla lettera scritta da Francesco Storace e Gianni Alemanno, affinché anche Fratelli d'Italia si unisca al coro del "Polo sovranista". Anzi, FdI ha organizzato un convegno sempre a Roma, al quale parteciperà una delegazione del Movimento Nazionale, sostenendo che "quello non è un giorno per andare in piazza".

"Speriamo ci ripensi", è l'auspicio di Alemanno. Invece il vicesegretario del Movimento Nazionale, Roberto Menia, ha puntualizzato: "Sbaglia chi pensa che un ex sindaco, un ex governatore, ex uomini di governo

possano essere degli irresponsabili che chiamano alla rivolta, mentre altri più responsabili si chiudono in una stanza per un convegno invece di sfilare con il Polo sovranista".

Anche perché il corteo "vuole essere testimonianza di un popolo e di un partito che sta crescendo: gente visibile, con degli ideali", ha rivendicato ancora Menia, rivelando: "Siamo degli eurocritici con una nostra idea d'Europa che, dopo sessanta anni dai Trattati, non è quella che sognavamo: politicamente, militarmente, valorialmente. Invece l'Ue è stata costruita solo su un processo finanziario a prescindere dai valori fondanti di ogni unità. Per questo va oggettivamente ripensata: l'Ue non mantiene il passo di altre economie emergenti, il ceto medio europeo si impoverisce e non può garantire il futuro alle giovani generazioni. E allora è giusto esserci". ■

IL 23 MARZO LA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI REVISIONE COSTITUZIONALE

In Senato il ddl che ripristina la Sovranità

Giovedì 23 marzo si terrà in Senato una conferenza stampa allo scopo di presentare un ddl di revisione costituzionale da me redatto e firmato dalle senatrici Paola De Pin e Monica Casaleto (ex M5S, oggi nel Gruppo Misto - Riscossa Italia). Parteciperanno alla conferenza stampa anche gli avvocati Marco Mori e Luigi Pecchioli (rispettivamente segretario e presidente di Riscossa Italia) e le due senatrici firmatarie.

Il ddl di revisione costituzionale (presentato alla presidenza il 15 febbraio 2017, n. 2703) prevede principalmente:

a) l'abrogazione del vincolo del pareggio di bilancio vigliaccamente introdotto in Costituzione nel 2012;

b) il ripristino della sovranità monetaria (addirittura per via costituzionale) e relativa costituzionalizzazione della sua inderogabilità; c) il ripristino della sovranità nazionale attraverso la costituzionalizzazione della preminenza del diritto interno su quello europeo ed internazionale; d) la costituzionalizzazione dei contro-limiti (così come sanciti dalle sentenze della Corte costituzionale numm. 284/2007 e 238/2014) che fungono da "linea del Piave" all'ingresso nel nostro ordinamento giuridico della normativa europea ed internazionale; e) la costituzionalizzazione della piena occupazione e dei limiti all'imposizione fiscale; f) il mantenimento del bicameralismo paritario ma con l'introdu-

zione di una commissione parlamentare di conciliazione (commissione parlamentare paritaria) che migliori il funzionamento del bicameralismo perfetto; g) la costituzionalizzazione dei limiti alla decretazione d'urgenza; h) la modifica alla disciplina dei referendum con la rimozione del divieto di referendum abrogativi sulle leggi di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali e l'introduzione dei referendum consultivi.

Sono conscio, e sarei un pazzo se pensassi il contrario, che le forze politiche di sistema non vo-



teranno mai il ddl di revisione costituzionale da me redatto, ma, quantomeno, averlo scritto e presentato in Senato grazie alle firme delle senatrici Paola De Pin e Monica Casaleto servirà ad aprire una discussione politico-parla-

mentare sul tema della sovranità! I nostri nipoti non potranno mai accusarci un domani di non aver tentato di salvare il Paese dal mostro del neo-liberismo incarnato ai giorni nostri dall'Unione Europea e dall'euro.

Occorre dare concreta attuazione ai principi inderogabili della Costituzione primigenia! E per farlo è necessario - a mio parere - abrogare il vincolo del pareggio di bilancio, vale a dire quell'imposizione voluta dalla tirannica sovrastruttura europea che il nostro Parlamento (sordo e schiavo) inserì in Costituzione nel 2012, oltre che costituzionalizzare la sovranità monetaria e la sua inderogabilità. E ciò al fine di evitare che in futuro, a passioni ormai sopite, il mostro torni a farsi avanti con tutta la sua forza distruttiva.

Giuseppe Palma

IL GIORNALE D'ITALIA

Via Giovanni Paisiello n.40
00198 Roma
Tel. 06 85357599 - 06 84082003
Fax 06 85357556
email: redazione@ilgiornaleditalia.org

Direttore responsabile
Francesco Storace

Amministratore
Roberto Buonasorte

Capo Redattore
Igor Traboni

Società editrice
Amici del Giornale d'Italia

Sito web
www.ilgiornaleditalia.org

Per la pubblicità
Responsabile Marketing
Daniele Belli
tel. 335 646624 - 06 37517187
mail: daniele.belli@hotmail.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 286 del 19-10-2012

L'INCHIESTA

La Procura: "Arrestate Tulliani"

Il cognato di Fini irreperibile: ha la residenza a Dubai. Nell'ordinanza di custodia cautelare il gip cita la sua "personalità predatrice"

di Valter Brogino

Giancarlo Tulliani è da mandare in carcere. Cosa che avverrà qualora l'uomo tornerà però da Dubai, dove ha la residenza. Nei fatti quindi, al momento, per la giustizia italiana è irreperibile.

Eppure ieri ha fatto registrare questa nuova svolta nella vicenda giudiziaria più discussa a destra. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il cognato di Gianfranco Fini arriva sempre nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma su una presunta attività di riciclaggio riconducibile a Francesco Corallo, il "Re delle slot" detenuto dallo scorso dicembre. Per il gip Simonetta D'Alessandro, che ha firmato l'ordinanza d'arresto a suo carico, Giancarlo Tulliani ha una personalità "negativa, profondamente arrogante e predatrice". La nuova ordinanza deriva da un approfondimento investigativo dell'inchiesta della pm Barbara Sargenti, che il 13 dicembre ha fatto finire in manette Francesco Corallo, Rudolf Theodoor Anna Baetsen, Alessandro La Monica, Arturo Vespignani e Amedeo Labocetta, ritenuti capi e membri di un'associazione a delinquere a carattere transnazionale, che avrebbe rici-



clato tra Italia, Olanda, Santa Lucia, Antille Olandesi, Principato di Monaco i proventi del mancato pagamento delle imposte sul gioco online e sulle video-lottery. Il profitto illecito, per la Procura, sarebbe stato usato da Corallo in attività economiche e finanziarie che avrebbero coinvolto anche i Tulliani. "Le peculiari modalità dei reati contestati e lo scenario internazionale in cui si collocano, l'aver approfittato di sostegni politici al più alto livello con assoluta

chiarezza, evidenziano elevata preordinazione, capacità gestionale e predisposizione e organizzazione di mezzi e beni", scrive il gip nella misura di custodia cautelare, non ancora eseguita. Per il giudice, "è chiaro che l'indagato conosce i sistemi criminali per occultare il suo agire".

A chiedere la misura cautelare sono stati il procuratore aggiunto Michele Prestipino ed il sostituto Barbara Sargenti. Questa costituisce uno sviluppo degli accerta-

menti che il 14 febbraio scorso portarono al sequestro preventivo di beni per un valore di 5 milioni nei confronti di Sergio, Giancarlo e Elisabetta Tulliani, accusati a vario titolo dei reati di riciclaggio, reimpiego e autoriciclaggio a partire dal 2008. Nella stessa inchiesta è indagato anche Gianfranco Fini per riciclaggio.

Ancora, nel capo d'imputazione si legge che "in concorso tra loro, Gianfranco Fini, d'intesa con Giancarlo ed Elisabetta Tulliani, titolari

delle società offshore Printemps Ltd, Timara Ltd e Jayden Holding Ltd, mettevano a disposizione i conti correnti delle citate società per ricevere ingenti somme di denaro da un conto riconducibile a Francesco Corallo, su cui era delegato a operare in qualità di director, Rudolf Baetsen". Per gli inquirenti, in questo modo, avrebbero reso possibile "la realizzazione del segmento finale del flusso di denaro tra Italia, Olanda, Antille Olandesi, Principato di Monaco, Santa Lucia". ■

DAL FRONTE POLITICO

L'alternativa proporzionale di Alfano

Il ministro degli esteri cerca di ricostruirsi un futuro centrista sulle ceneri del Ncd

Sparisce il Nuovo Centro Destra. Che d'altronde, sondaggi alla mano, era ben poco visibile... E chi nasce? Alternativa proporzionale, pardon! Popolare, una creazione che da sabato scorso è alla ricerca di un suo perché sullo scenario politico nazionale. La mossa di Angelino Alfano era in effetti ampiamente annunciata ed anche prevedibile. Eppure non può sfuggire un aspetto lessicale della manovra: la sparizione della parola "destra" dal nome, che invece richiama fortemente quel partito

popolare europeo (quello della Merkel e di Juncker) del quale evidentemente Alfano aspira ad essere il figlio italiano prediletto, davanti alla più numerosa ma meno euroconvinta pattuglia di Forza Italia. È proprio a questo partito che sono stati inviati messaggi di chiusura durante il rituale della nascita di Alternativa popolare, che nel simbolo ha una scritta bianca su sfondo blu con un cuore giallo stilizzato. Al momento tuttavia non si sono registrati riscontri immediati e sicuri in termini di adesioni. Forse il

contrario, con l'ex ministro Maurizio Sacconi che ne ha approfittato per guadagnare l'uscita, in direzione di Energie per l'Italia, il contenitore (anch'esso rimasto un po' vuoto) di quello che doveva essere un federatore, Stefano Parisi, e che invece è rimasto in mezzo al guado. Guardando quindi a ciò che succede dalle parti di Berlusconi, il centrodestra sembra voler presentare una piattaforma comune, quella alla quale stanno lavorando alcuni "esperti" azzurri, che hanno intavolato i contatti con i pensatori

della Lega per mettere insieme una proposta. Primi punti: la flat tax, i rapporti tra Stato e banche, immigrazione. Per Renato Brunetta "Alfano e Verdini, e tutti quelli che in questo momento sostengono il governo Renzi-Gentiloni, non potranno far parte di questo progetto". Alfano ne sembra ben contento: secondo gli osservatori politici, il suo progetto è piuttosto chiaro e anche semplice. Sfruttare la legge elettorale bloccata sul proporzionale per mettere insieme un pacchetto di voti utile a su-



perare la soglia di sbarramento e alla bisogna a mettersi al servizio di un governo di larghe intese, laddove le elezioni non producessero una maggioranza stabile che peraltro, al momento, sembra una chimera. E la tra-

versata del deserto, con qualche poltrona di ministro da poter occupare ancora per alcuni mesi, potrebbe essere meno scomoda di quel che si pensa. Così, quanto meno, spera Alfano.

Robert Vignola

IL CASO

Grillo: chi vuole, si faccia un altro partito

Il leader pentastellato non arretra dopo il blitz di Genova. E minaccia eventuali dissidenti

Voleva rispolverare una delle famose cinque stelle, Beppe Grillo, ieri a Roma. Ma l'acqua pubblica, oggetto di un incontro per il quale ieri si trovava a Roma, non è stato certamente il tema centrale della giornata. Assai più pressante la richiesta di scoprire cosa è avvenuto nella "sua" Genova, e se le regole nel Movimento possano davvero essere fatte e disfatte a piacimento. E lui ha risposto così: "Non c'è un problema di metodo, il me-

todo è giustissimo, è tutto spiegato nel blog". Non proprio tutto, perché la sorte della candidatura di Marika Cassimatis a Genova è stata decisa dal comico, peraltro dopo una votazione che l'aveva incoronata. "Io sono il garante", ha ripetuto il leader penta stellato. "Una democrazia senza regole non è una democrazia, noi abbiamo le nostre regole. Io sono il garante e le faccio rispettare, chi non è d'accordo si faccia un altro partito". In Liguria intanto non si atte-

nano le proteste per la decisione unilaterale. Dubbi sulla permanenza o meno nel Movimento sembrano aver preso piede anche in altri due consiglieri regionali mentre chi è già uscito, come Francesco Battistini, non lesina attacchi. "Dalla convention di Palermo

nel M5S c'è stata una deriva autoritaria, oggi ci sono cerchi magici in ogni Regione", ha spiegato davanti alla platea degli ex grillini di Alternativa Libera che con una costituente lancia una rete che potrebbe includere anche i pizarrotiani di Effetto Parma e Effetto Genova. Alla fine la pos-

sibilità che a Genova si arrivi alle carte bollate è assai concreta. Come altissima è la probabilità che Cassimatis si candidi comunque a primo cittadino malgrado la diretta interessata abbia rimandato a un prossimo momento pubblico qualunque decisione.

Ma è sulla tenuta interna che ci si interroga. Guardando spaesati ad un Movimento nel quale in molti non si ritrovano più, anche tra coloro che sono stati eletti in Parlamento, al di là delle parole d'ordine ripetute, e senza neanche troppa convinzione, da Di Maio e Di Battista. R. V.

TELEVISIONE

La polemica annienta 'Parliamone sabato'

Il web si scatena dopo il dibattito sui "motivi per scegliere una donna dell'Est". La Rai, dopo le scuse, chiude la trasmissione condotta da Paola Perego

di Barbara Fruch

Dal recupero "del fisico marmoreo" dopo il parto, al perdono "del tradimento" passando per il fatto che "sono sempre sexy" perché non indossano tute o pigiamoni. Sono alcuni punti del terribile elenco, zeppo di stereotipi sulle donne dell'Est che ha scatenato la bufera sulla Rai. Il riferimento è alla rubrica "Parliamone sabato", del programma "La vita in diretta", condotto da Paola Perego su Rai1, andato in onda sabato scorso, che ha portato l'emittente televisiva a chiudere la trasmissione. Non è bastato quindi il mea culpa del direttore di Rai Uno, Andrea Fabiani, subito seguito dalle scuse il presidente Rai Monica Maggioni.

A rendere nota la decisione è Antonio Campo Dall'Orto, il direttore generale della Rai. "Gli errori si fanno, e le scuse sono doverose, ma non bastano - ha spiegato - Occorre agire ed evolversi. La decisione di chiudere Parliamone Sabato non è infatti solo la semplice e necessaria reazione ai contenuti andati in onda lo scorso sabato, contenuti che contraddicono in maniera indiscutibile sia la mission del Servizio Pubblico che la linea editoriale che abbiamo indicato sin dall'inizio del mandato. È anche



una decisione che accelera la revisione del daytime di RaiUno sulla quale peraltro stavamo già lavorando da tempo. Questo al fine di rendere i contenuti Rai sempre più coerenti ai valori che ne ispirano la missione". Il titolo del dibattito era "La minaccia arriva dall'Est. Gli uomini preferiscono le straniere". Con tanto di sottotitolo "Sono rubamariti o mogli perfette?". Durante la trasmissione è stato intavolato un dibattito sugli italiani che preferiscono avere relazioni con le donne straniere commentato in studio dal

direttore di Novella 2000, Roberto Alessi, Marta Flavi, dall'attore Fabio Testi e dall'ex Miss Italia Manilla Nazzaro. Per introdurre l'argomento si tira in ballo anche Donald Trump. "Vogliamo parlare delle donne dell'Est e del fascino che esercitano sugli uomini" afferma la Perego spiegando come il Presidente degli Stati Uniti "ha scelto ben due mogli dell'est Europa (il riferimento alla prima moglie Ivana e l'attuale first lady Melania Knauss) e non è il solo". Durante la discussione, Testi racconta pure un aneddoto: "Un mio

carissimo amico era fidanzato con una ragazza di Mosca, per il suo compleanno, come regalo, lo ha portato in un bordello, gli ha fatto scegliere una ragazza e si sono divertiti tutta la notte. Quando me l'ha raccontato mi ha detto Come fai a non innamorarti di una donna così?". A completare il quadro una classifica dei motivi "per scegliere una fidanzata dell'est". "1- Sono tutte mamme, ma dopo aver partorito recuperano un fisico marmoreo. 2- sono sempre sexy, niente tute né pigiamoni. 3- Perdonano il tradimento. 4- Sono disposte a far comandare il loro uomo. 5- Sono casalinghe perfette e fin da piccole imparano i lavori di casa. 6- Non friggono, non si appiccicano e non mettono il broncio". In studio si analizzano i punti, senza neppure una vaga ombra di indignazione. La lista però ha fatto il giro del web, scatenando l'indignazione di moltissimi utenti. Termini come "vergogna" e "insulto" si sono sprecati, all'indirizzo della conduttrice e soprattutto degli autori della trasmissione. "Ma è uno

scherzo?": "Questa cosa è aberrante su talmente tanti livelli che non si sa da che parte iniziare"; "Dove si ordinano le donne dell'est menzionate da Parliamone sabato? E se non sono conformi, quanto vale la garanzia?" si legge in alcuni commenti.

Il primo a scusarsi, proprio via social con un tweet, è stato il direttore di Rai1, Andrea Fabiani: "Gli errori vanno riconosciuti sempre, senza se e senza ma. Chiedo scusa a tutti per quanto visto e sentito a #ParliamoneSabato".

Sulla questione è intervenuta anche Monica Maggioni, la presidente Rai, con toni durissimi: "Non ho visto la puntata, lo sto scoprendo dai siti - ha commentato - Quello che vedo è una rappresentazione surreale dell'Italia del 2017: se poi questo tipo di rappresentazione viene fatta sul servizio pubblico è un errore folle, inaccettabile. Personalmente mi sento coinvolta in quanto donna, mi scuso".

E c'è stato anche chi ha chiesto le dimissioni dei responsabili. "Quanto è avvenuto è esattamente la negazione di servizio pubblico. I responsabili di ciò che è successo devono dimettersi" aveva scritto in un post su Facebook il presidente della commissione di Vigilanza Rai Roberto Fico.

Poi la decisione. Il programma sarà chiuso. ■

FERMATI DURANTE UN'INCHIESTA

Congo, liberati gli inviati di Report

Luca Chianca e Paolo Palermo indagavano su una presunta tangente pagata dall'Eni

Si trovavano in Congo per indagare su una presunta tangente Eni in Nigeria, quando sono stati fermati. I due giornalisti di Report, Luca Chianca e Paolo Palermo, dopo esser stati trattenuti alcuni giorni in una stanza, ieri sono rientrati in Italia.

Nessuno, tranne le autorità e i colleghi, sapeva del loro fermo: la notizia era stata tenuta segreta dagli organi di informazione e dagli uffici della Farnesina per permettere ai diplomatici italiani di condurre le trattative liberamente dalle inevitabili pressioni media-

tiche che avrebbero circondato il caso.

Come si legge sul sito di Report, i due inviati del programma di Rai 3 erano partiti per il Congo per ricostruire la storia di un'inchiesta sulla presunta tangente Eni pagata per lo sfruttamento del giacimento Opl245 in Nigeria. "I due inviati - ha poi fatto sapere Report tramite il proprio sito web - erano stati arrestati dai servizi di sicurezza congolese dopo aver effettuato un'intervista all'imprenditore Fabio Ottonello, che secondo l'ex dirigente Eni Vincenzo Armanca, avrebbe messo a disposizione un

aereo privato per il trasporto di parte della tangente in Svizzera". Dopo aver intervistato l'imprenditore italiano, Luca Chianca e Paolo Palermo sono stati prelevati mercoledì scorso dal loro albergo a Point Noir dagli uomini del servizio di sicurezza del Congo e trasportati, come sembra dalle prime ricostruzioni, nella sede della Direzione della Sorveglianza del territorio. Lì "sono stati segregati per tre giorni e due notti, seduti su una sedia di plastica, in una stanza di due metri quadrati invaso da insetti". La motivazione ufficiale del fermo

era che i due fossero sprovvisti del visto giornalistico.

Il provvedimento sarebbe stato giustificato col fatto che i due reporter italiani erano sprovvisti di visto.

In cambio della liberazione dei due giornalisti, la polizia del Congo ha chiesto il sequestro delle apparecchiature con cui era stata girata l'intervista a Ottonello: si tratta di computer, telefoni, telecamere e il girato che doveva essere trasmesso nell'imminente edizione di Report.

Ieri mattina intorno alle cinque i due inviati sono atterrati all'aero-



porto di Roma Fiumicino. Ad attenderli, oltre ai familiari, anche l'autore e conduttore del program-

ma Sigfrido Ranucci ed il responsabile security and safety della Rai Ennio Matano. **B.F.**

OGGI LA PRIMA UDIENZA AL TRIBUNALE DI MILANO

Mediaset-Vivendi: parte la causa civile

Comincia lo scontro in aula per la mancata acquisizione di Mediaset Premium. Si apre oggi infatti al Tribunale di Milano il procedimento civile che vede contrapposti Mediaset e Fininvest, da un lato, contro Vivendi dall'altro.

Se non verranno poste questioni preliminari su cui, allo stato, non sono stati effettuati depositi di atti, l'udienza dovrebbe essere poi rinviata ai prossimi mesi, precisa

l'Ansa. Il giudice della sezione specializzata in materia d'impresa Vincenzo Perrozzello, concederà termini alle parti per il deposito e lo scambio di altre memorie nel merito.

Entrambe riguardano il mancato rispetto da parte di Vivendi dell'intesa per l'acquisto di Premium firmata dal gruppo francese nella primavera dell'anno scorso, si tratta però formalmente due cause distinte. La prima è quella intentata

da Mediaset contro il gruppo francese per richiedere "l'esecuzione coattiva" del contratto per l'acquisto di Premium da parte di Vivendi e il risarcimento dei danni subiti "pari a 50 milioni per ogni mese di ritardo nell'adempimento" a partire "dal 25 luglio 2016", con un danno complessivo comunque "non inferiore a un miliardo e mezzo di euro". Fininvest ha, invece, chiesto al gruppo che fa capo a Vincent

Bolloré "il risarcimento dei gravi danni" che "ammontano ad una cifra non inferiore a 570 milioni di euro, correlati fra l'altro alla diminuzione di valore delle azioni Mediaset in conseguenza dell'accaduto, al mancato apprezzamento delle stesse ove si fosse dato corso all'esecuzione del contratto, nonché all'evidentissimo danno di immagine". Secondo fonti giudiziarie raccolte da Reuters, però il giudice vorrebbe

riunire le due cause (una intentata da Mediaset e l'altra da Fininvest, per l'appunto) in una unica. Oggi comunque, salvo colpi di scena, l'udienza sarà interlocutoria: ci sarà il deposito di memorie delle parti che poi chiederanno i termini a difesa per analizzarne i contenuti. Al momento non si ha notizia di nessun accordo tra le contendenti. La causa dunque entrerà nel vivo nei prossimi mesi e la decisione, stando ai tempi canonici della giustizia civile, dovrebbe arrivare non prima dell'estate. Intanto Arnaud de Puyfontaine,

amministratore delegato del gruppo francese (secondo socio di Mediaset dopo Fininvest con il 29,94% dei diritti di voto e il 28,8% del capitale) ha dichiarato al Financial Times che i tentativi di negoziazione con la famiglia Berlusconi sono falliti, rinnovando le accuse a Mediaset di aver fornito dati non reali su Premium, in occasione del mancato accordo, a luglio, che prevedeva lo scambio reciproco di un pacchetto di azioni pari al 3,5% tra i due gruppi e la cessione a Vivendi di Mediaset Premium. ■

IL PD DI RENZI VUOLE A TUTTI I COSTI PENALIZZARE UN MILIONE DI APPASSIONATI

Una tassa anche sulla pesca sportiva

E i proventi finirebbero nelle casse delle coop - La protesta corre sui social

Monta la protesta del mondo della pesca sportiva italiana per il ventilato arrivo di una tassa per la pesca non professionale, voluta dal Pd. In pratica, un vero e proprio balzello, il cui importo potrebbe oscillare dai 10 ai 25 euro l'anno, per tutti i pescatori sportivi che in Italia sono circa un milione. Basti pensare che la Federazione della Pesca Sportiva è quella che in Italia ha il maggior numero di iscritti; a questi vanno aggiunti quelli delle varie associazioni affiliate oppure no al Coni e di altri movimenti che fanno capo a strutture straniere. Il tutto, come detto, per un milione circa di appassionati in tutta Italia che, pur di continuare a svagarsi con un'attività tranquilla come la pesca, non tarderebbero a pagare la tassa annuale. Che di per sé non è onerosissima ma poi, moltiplicando il milione di pescatori sportivi per i 25 euro della tassa (quando c'è da scucire soldi dalle tasche degli italiani è noto che si applica sempre il massimo) si arriva ad una cifra molto ragguardevole.

Tutti soldi che, per oltre la metà dell'importo, dovrebbero finire nelle casse delle cooperative dei pescatori, nella stragrande maggioranza dei casi vicine proprio alla sinistra partitica del Pd. E quindi, tutto torna.

La ipotesi circola già da un paio di



anni ma, mentre finora il Ministero dell'Agricoltura e Foreste non ha ancora dato indicazioni sul permesso gratuito per l'esercizio della pesca "non professionale" in mare per il 2017, e dopo che già per un paio di volte il tentativo è stato sventato (l'ultima, nel giugno 2016, con tanto di bocciatura sia dalla Ragioneria

di Stato che dalla Commissione Bilancio di Montecitorio perché i proponenti si erano dimenticati di analizzare e proporre le previsioni di spesa per lo Stato, i mancati introiti e le coperture finanziarie) adesso il partito di Renzi ci riprova e ha fatto calendarizzare per lunedì prossimo 27 marzo il voto in aula

Secondo i proponenti (Oliverio e Venitelli del Pd) l'ingente ricavato della tassa andrebbe così ripartito: 60% alle associazioni della pesca professionale; 30% alle Capitanerie di Porto per finanziarne le attività di controllo e il restante 10% al Coni.

I pescatori sportivi stanno espri-

mendo la loro rabbia sui siti specializzati e sui social, con un concetto molto chiaro: è mai possibile continuare a finanziare - con altri soldi dopo tutte le agevolazioni concesse? - quanti si preoccupano poco o niente del settore, applicando ad esempio la pesca a strascico e vicino le coste? Noi vogliamo pur pagare - aggiungono gli appassionati - ma vorremmo che i nostri soldi finissero per la salvaguardia della fauna ittica, per il ripopolamento, per maggiori controlli. E quest'ultimo aspetto riguarda sia la pesca in acque interne, laddove è già previsto un tesserino, che la pesca in mare, finora assolutamente non regolamentata. E anche sulla pesca in mare, fanno sapere ancora gli appassionati, servirebbero

regole certe, anche qui il rilascio di una licenza di pesca vera, dopo un esame, altrimenti anche da parte dei pescatori della domenica c'è il rischio di far danni. Ma il tutto, come detto, in maniera seria. E non per spillare altri soldi da consegnare su un piatto d'argento alle solite cooperative. ■

SOLO AL FATEBENEFRATELLI DI MILANO 1.200 ADOLESCENTI IN CURA. ECCO I RISCHI MAGGIORI

Cyberbullismo, piaga in continuo aumento



nuove tendenze 'sommerse', anche se abbastanza diffuse, troviamo l'uso di maschere antigas con ampolla in cui versare le sostanze volatili che procurano 'lo sbalzo' (si possono acquistare su internet a 30 euro). Dopo averle indossate raccontano i ragazzi: gli adolescenti si fanno filmare per poi postare i video sui social. Ma le nuove preferenze in materia di 'tra-

sgressione' comprendono anche la roulette sessuale. Infine, ci sono i ragazzini che tendono all'isolamento perché hanno vergogna, soffrono di bassa autostima e non accettazione e, attraverso dei tutorial su YouTube, creano delle maschere di silicone da indossare sempre. Ma le situazioni più gravi riguardano il cyberbullismo: 'Le ragazze, in particolare,

rischiano di essere adescate - riferisce la psicoterapeuta - si espongono nei Social, mettono in mostra le loro parti del corpo partendo dai primi selfie e poi andando oltre. Tanti i casi in cui pseudo-adolescenti iniziano a corteggiarle, e poi chiedono delle foto più provocanti. Fortunatamente le ragazze si spaventano, ne parlano ai genitori che poi arrivano da noi'. ■

Sono 1200 gli adolescenti a rischio curati dal Centro multidisciplinare disagio giovanile della Casa Pediatrica del dipartimento materno infantile diretto dal dottore Luca Bernardo, dell'Ospedale Fatebenefratelli Sacco di Milano. 'Un numero importante, se si pensa che è relativo al solo 2016', precisa alla Dire Bernardo, che continua lanciando un Sos: 'Questi numeri sono in aumento. Ricevo quotidianamente una media di 4 telefonate al giorno dai genitori di tutta Italia, poi ce ne sono altri che arrivano qui direttamente per dire 'Ho un problema'. Bisogna far partire una Rete di

cura di prossimità in tutta Italia, accompagnata da una legge nazionale contro il cyberbullismo che vede la senatrice Elena Ferrarai impegnata da tempo sul tema'. Solo nel 2016 c'è stato un incremento dell'8%. 'Arrivano dai Pronto soccorso, o da altri ospedali, ragazzini in coma etilico, attacchi di panico, tentato suicidio', fa sapere Francesca Maisano, psicoanalista dell'età evolutiva, responsabile delle terapie di supporto per gli adolescenti ricoverati al Centro multidisciplinare disagio giovanile. L'80% dei casi registrati interessa i fenomeni della Rete, Web, Deep Web e Social Network per un totale

di 888 pazienti del Centro della Casa Pediatrica. Di questi 888 rispondono al fenomeno di cyberbullismo il 45% dei casi; ai fenomeni di gioco d'azzardo online, sexting, vamping e alienazione da smartphone il 40% dei casi; rispondono ai fenomeni di gambling, sextortion, grooming, dipendenza da internet il 15% dei casi. A queste 'cattive' condotte se ne aggiungono di nuove e meno note. Siamo un Centro nazionale nato nel 2008 per le vittime del bullismo, ma la nostra competenza si estende a tutti i fenomeni legati all'età evolutiva: dalla fase prescolare all'adolescenza (0-18). Tra le

I LAVORI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

Adozioni gay e fine vita: dura condanna di Bagnasco

Il lavoro che manca e i giovani privati della speranza sono stati gli argomenti al centro della prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, la sua ultima da presidente della Conferenza episcopale italiana. Nell'appuntamento del prossimo maggio, infatti, l'Assemblea eleggerà la terna relativa alla nomina del nuovo presidente. Per tornare alla prolusione, Bagnasco ha condiviso le preoccupazioni riguardanti il lavoro, la cui mancanza genera una «sofferenza insopportabile», richiamando quindi la politica, che

dovrebbe lavorare a capofitto su questo dramma, mentre al contrario appare distratto su altri fronti e perennemente litigioso. 'C'è bisogno di una politica autentica, di pace istituzionale', ha detto tra l'altro Bagnasco. Per quanto riguarda la famiglia, Bagnasco ha sottolineato il diritto dei figli a essere allevati da un padre e una madre, con accenni anche alla "violenza discriminatoria" verso le donne esercitata dalla pratica della maternità surrogata, con la duplice ingiustizia del bambino separato dalla madre e della madre che perde



ogni diritto sul neonato. Sul fine vita il presidente della Cei ha ricordato l'iter parlamentare della legge, una legge "radicalmente individualista, adatta a un individuo che si interpreta a prescindere delle relazioni, padrone assoluto di una vita che non si è dato". ■

STRETTA SUI MAGISTRATI CHE VOGLIONO MUTARE CARRIERA SENZA RINUNCIARE AL PARACADUTE

Giudici in politica, si cambia

**Legge in Aula ma solo adesso che Emiliano ha deciso di fronteggiare Renzi per la segreteria del Pd
Dopo oltre dieci anni il centrosinistra, d'accordo con l'opposizione, vuole fissare dei paletti**



di Marco Zappa

Atre anni dalla prima approvazione a Palazzo Madama, il provvedimento che riaccende il dibattito sulle toghe in politica torna in Aula, profondamente modificato rispetto al 2014. Meglio tardi che mai! Trentasei mesi buttati ma ora, grazie all'intesa tra maggioranza e opposizione, il testo sbarca alla Camera. Ma dovrà poi tornare al Senato per la terza lettura. Non tutto accade per caso. A pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si azzecca. Solo ora il Pd è tornato a interessarsi di una questione che interessa l'opinione pubblica da oltre un decennio. Il sorprendente cambio di rotta è arrivato nel momento in cui Michele Emi-

liano, magistrato in aspettativa, ha scelto di candidarsi alla segreteria dem. Un fatto che non è andato certo giù all'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi e a tutti quelli che non gradiscono le intenzioni dell'attuale presidente della Regione Puglia. Restano da capire i motivi di queste proteste tardive, arrivate fuori tempo massimo. Emiliano ricopriva infatti la carica di sostituto procuratore a Bari già quando decise di candidarsi, salvo poi essere eletto, sindaco della stessa città pugliese. Carica ricoperta per quasi dieci anni senza che nessuno, dal Pd al Csm (chiamato a pronunciarsi sul caso), battesse ciglio. Ma non è certo l'unico esponente del centrosinistra (con la toga addosso) che nutre ambizioni politiche. In Parlamento ci sono infatti sette magistrati, cinque in aspet-

tativa e due in pensione. E il Partito Democratico, dopo essere rimasto nel limbo per quasi un decennio, pare aver finalmente aperto gli occhi. Perché essere iscritti a un partito (diversi i casi e tutti a sinistra) ed esercitare ruoli chiave nella scena politica italiana rappresenta da tempo un'ingiustizia. Specialmente se la toga, i magistrati "prestati" alla politica, l'hanno sempre custodita nel cassetto senza mai abbandonarla. La questione più spinosa riguarda infatti proprio le porte troppo girevoli tra il mondo delle istituzioni e quello dei tribunali. Con inquirenti che dopo aver perso incarichi tornano a svolgere tranquillamente il proprio ruolo di giudici come se niente fosse. Un fatto, questo, inaccettabile. Di qui la decisione d'intervenire. Elemento cardine del ddl, il divieto d'incandidabilità al

"NORME SALVA CORROTTI"

Ddl penale, toghe all'attacco



Sebastiano Ardita, Procuratore aggiunto di Messina

La riforma penale approvata al Senato ha riaperto l'accessissimo scontro tra toghe e politica. L'Associazione nazionale dei magistrati, contraria al testo, ha chiesto modifiche al "provvedimento". Specialmente per quel che riguarda il capitolo relativo alla prescrizione (blocco dopo il primo grado ma Appello e Cassazione devono celebrarsi entro 18 mesi ciascuno, mentre prima erano 2 anni più uno). Giudici sulle barricate, dunque. Con il procuratore aggiunto di Messina, Sebastiano Ardita, che al Fatto Quotidiano ha parlato di norme volte a "salvare i corrotti. Così facendo non potremmo più usare l'intrusore informatico per

tutti i reati commessi dai colletti bianchi". Per via pure delle restrizioni sulle intercettazioni. Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'ex pm Antonio Di Pietro: "Come affermato anche dal mio amico Davigo (presidente dell'Anm), mi sento di dire che chi ha fatto questo disegno di legge o non ha mai visto come si fa un processo o è in malafede". Parole durissime quelle pronunciate dall'ex magistrato passato poi alla politica. E accuse che tornano a riaccendere la miccia di una polemica mai sopita, che rischia di tornare a paralizzare la macchina, già di per sé inefficiente, della (in)giustizia italiana. ■

Parlamento europeo, a deputato o senatore, presidente e consigliere regionale, provinciale per tutti i magistrati - siano questi ordinari, contabili, amministrativi o militari - che nei cinque anni precedenti l'accettazione della candidatura abbiano prestato servizio nelle sedi o negli uffici giudiziari con competenze riferite in tutto o in parte nella circoscrizione elettorale. Un punto di partenza, certamente.

Ma sicuramente non di arrivo. Perché chi per anni ha avuto un ruolo fondamentale in magistratura non dovrebbe per alcun motivo scendere in politica e meno ancora tornare sui suoi passi. Un atteggiamento, questo, certamente non apprezzabile e rispettabile. Per criteri d'indipendenza e soprattutto imparzialità. Che portano a un inevitabile rischio di politicizzazione della magistratura. ■

DAL 21 AL 25 APRILE TORNA A ROMA (ALLA TERRAZZA DEL PINCIO A AL GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE) IL VILLAGGIO PER LA TERRA

Earth Day, da novità a tradizione

Una rassegna all'insegna della pace, dedicata alla tutela del pianeta. Le novità svelate da Pierluigi Sassi

Da novità a certezza. Torna il Villaggio per la Terra, l'evento più importante al mondo per la sensibilizzazione alla tutela dell'universo. Oltre un miliardo di persone nei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite onoreranno l'Earth Day, giunto quest'anno alla sua 47ma edizione. Un evento che si celebrerà praticamente ovunque e quindi anche in Italia, dove le celebrazioni sono considerate tra le più belle e affascinanti dalla storica organizzazione di Washington, l'Earth Day Network. A Roma, alla Terrazza del Pincio e al Galoppatoio di Villa Borghese, saranno addirittura cinque le giornate dedicate alla salva-

guardia del pianeta. A rinnovare quella che rappresenta ormai un'immane tradizione, Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia, che insieme al suo staff ha svelato ieri quelli che saranno i grandi appuntamenti della rassegna. Che sarà animata da giochi, sport, arte, musica, scienza e, perché no, buon cibo. Un'occasione unica per mettere a confronto idee e pensieri, all'insegna della pace. In cui si cercherà di portare testimonianze ed esperienze di giovani e anziani, senza distinzioni. Nella prima giornata esperti della polizia postale introdurranno il tema del cyberbullismo, un fenomeno grave e sempre più dif-

fuso che punta a prendere di mira milioni di ragazzi in Rete. La spina dorsale dei focus sarà appunto la pace, che nella seconda "tappa" del tour verrà unita alla questione ambiente, perché in un pianeta che punta a migliorarsi condizione indispensabile viene considerata la volontà di costruire, rafforzare, nazioni che possano viaggiare all'unisono. Il terzo capitolo della "saga" verrà dedicato all'ecologia integrale e ai disastri ambientali dovuti anche all'incuria umana. Mentre nel quarto si discuterà anche di economia di comunione, un modo diverso e sempre più ambito di fare economia.

Nell'ultimo round rappresentanti di varie religioni metteranno a confronto il loro modo di essere e pensare. Ci sarà poi una marcia per la scienza, che verrà "festeggiata" in occasione della giornata mondiale della terra, alla presenza di esperti del settore. La giornata del 25 aprile sarà dedicata anche alla mobilità sostenibile per proporre e individuare soluzioni per costruire una città, non una qualunque ma Roma, migliore. E chissà se anche stavolta Papa Francesco riuscirà a stupire la platea con effetti speciali. Indimenticabile e indimenticata la sua apparizione durante la scorsa edizione dell'evento, che per la



Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia

prima volta verrà organizzato da Earth Day Italia insieme al Movimento dei Focolari di Roma. La "discesa in campo" del Pontefice potrebbe porre l'accento, in maniera davvero determinante, sull'urgenza assoluta - sottoli-

neata dai promotori della manifestazione - di "costruire ponti e abbattere muri, nella convinta ricerca di quell'unità mondiale senza la quale è impossibile rimettere al centro l'uomo e la sua felicità". **F.C.**

DOPO LA MORTE DEL CENTAURO A ROMA NORD

Cinghiali a Roma, altre polemiche

L'Ente per la protezione degli Animali, la Coldiretti e le Guardie ambientali tentano di svegliare le istituzioni

di Marco Compagnoni

La morte del centauro, travolto da un cinghiale a Roma Nord, ha riaperto le polemiche nella Capitale e una pioggia di accuse sono piovute su Comune di Roma, Provincia di Roma e Regione Lazio. Una rivolta che è stata scatenata non solo dai cittadini e dalle opposizioni in primis contro l'amministrazione 5 Stelle, capitanata da Virginia Raggi, ma anche dalle associazioni di categoria. Ad alzare la voce ci ha pensato pure l'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali, che non ha risparmiato nessuno: "La presenza dei cinghiali, soprattutto a ridosso dei quartieri Roma Nord, è cosa nota e risaputa dalle istituzioni responsabili della gestione faunistica: dalla Provincia alla Regione, ma anche coloro che hanno proceduto la giunta Raggi. Non si sono mai preoccupati di cinsirne le popolazioni". L'Ente tira fuori dal cilindro l'articolo 19 della legge 157/92, ma gli strumenti sono stati "scarsamente applicati sul territorio" oppure sono del tutto "assenti", che però permetterebbero di "intervenire diret-



tamente sulla prevenzione di danni: a partire dalla gestione dei rifiuti o dalla sicurezza delle strade". Un fenomeno che è stato spesso

sottovalutato ed ora si tenta di correre ai ripari, dopo ovviamente la tragica morte del 49enne, che è stato centrato in pieno dal cinghiale

mentre attraversava l'incrocio fra via dell'Inviolatella Borghese e la via Cassia Nuova, nonostante le decine di casi che avrebbero dovuto

mettere in allarme le istituzioni. Così il Comune di Roma sta valutando la possibilità di varare una campagna di sterilizzazione di massa per frenare la moltiplicazione e le scorriere dei suini. Insomma, la giunta Raggi dà la caccia ai cinghiali. Anche perché secondo le stime della Coldiretti, i cinghiali sono addirittura raddoppiati in 10 anni e, analizzando alcuni dati, l'escalation dei danni ha provocato danni di quasi 100 milioni di euro nell'ultimo anno, in particolare per gli agricoltori. Il presidente della Guardia Nazionale Ambientale, Alberto Raggi, la ritiene un'emergenza non più rinviabile, dando la propria disponibilità ad "attivarci con il Campidoglio per monitorare e sorvegliare i parchi" e invita le istituzioni ad attivare un tavolo tra Comune, Regione, Anas e associazioni di volontariato. Dal Partito democratico, invece, arrivano altre critiche sul degrado: "Roma è piena di monnezza che attira i piccioni, i topi e i cinghiali", attacca Ilaria Piccolo, consigliere dem, aggiungendo: "Durante la partita tra Roma e Sassuolo, i gabbiani hanno invaso pure l'Olimpico". ■

TRAGEDIA SFIORATA A LA STORTA

Pino di 20 metri travolge un'auto

Miracolosamente il conducente è rimasto illeso, si trova comunque in ospedale

Il Servizio Giardini di Roma Capitale continua a vivere da anni una carenza di personale, di fondi e di mezzi. E il bilancio è pessimo. Anche ieri s'è sfiorata la tragedia nella zona La Storta. Improvvisamente un pino di circa 20 metri è crollato intorno alle 18 e 30 e s'è abbattuto su un'automobile station wagon che stava transitando su via Cassia all'altezza di via Andreazzi. Fortunatamente il con-

ducente non ha riportato gravi ferite, ma è stato comunque trasportato da un'ambulanza del 118 all'ospedale Villa San Pietro in codice verde. Sul posto sono intervenuti anche gli agenti della polizia locale che hanno chiuso la strada, per permettere ai vigili del fuoco di rimuovere il grande arbusto. Negli scorsi anni, il Servizio Giardino lanciò l'allarme anche sulla mancata modernizzazione degli alberi all'interno delle

scuole. Risultato? Poco o nulla è stato fatto. E nella Capitale si continua a rischiare la vita: dal jogging alla passeggiata. Ma anche in auto, in bici o in moto. Un vuoto che andrebbe colmato e non puntualmente dimenticato dall'Amministrazione capitolina. In buona sostanza andrebbero convertiti in fatti concreti gli slogan sulla sicurezza pubblica o le promesse che piovono da più parti all'indomani di una tragedia, attra-

verso una riorganizzazione seria ed efficiente della macchina amministrativa. Ogni Municipio, come già proposto dalla dirigenza del servizio, necessiterebbe di un ufficio alberate per i piccoli e i medi interventi, sempre sotto la supervisione di quello centrale. Oltre al reclutamento di personale e di nuovi mezzi. Ma la revisione della spesa non ha risparmiato nessun servizio. ■



DIECI RAGAZZI, TRA CUI DUE MAGGIORENNI, ERANO DIVENTATI L'INCUBO DEI NEGOZIANTI DELL'APPIO-TUSCOLANO

Furti, rapine e botte: sgominata baby gang

Erano diventati l'incubo dei negozi del quartiere Appio-Tuscolano, con veri e propri raid. Dopo un'attenta indagine investigativa, la polizia ha catturato una baby gang di ragazzi, tra i sedici e i venti anni. Dieci minorenni, tra cui una ragazza, e due maggiorenni. Il modus operandi era sempre lo stesso e si ripeteva ogni giorno. Sei i colpi messi a segno in sei giorni, dal 17 al 23 gennaio, ai danni botteghe gestite da bengalesi e cinesi. Un gruppetto restava di guardia fuori dagli esercizi commerciali mentre gli altri

componenti della banda immobilizzavano e aggredivano i negozianti portando via soldi e merce varia. Nel primo episodio la baby gang ha minacciato la vittima, una negoziante cinese, con un coltello. In altri episodi i componenti della banda hanno anche urlato frasi come "tornatene al tuo paese". Rapina, furto, percosse e danneggiamento i reati contestati. Ma i poliziotti del commissariato Appio-Tuscolano, diretti da Pamela De Giorgi, si sono messi subito sulle loro tracce: "La cosa importante da sottolineare è la



violenza usata: non hanno esitato assolutamente a pestare le vittime che si trovavano di fronte". Il pi grande, C.J.S. 19 anni di origini argentine, indossava sempre un orecchino con un ciوندolo a croce, dettaglio importato ai fini del suo riconoscimento, mentre B.R. romano e K.O. ucraino, entrambi 18enni, sono gli altri due maggiorenni. Per i minori è stata disposta la permanenza presso le loro abitazioni, inoltre non potranno avere né comunicazioni telefoniche e telematiche, invece per i maggiorenni, già noti alle forze dell'ordine, sono agli arresti domiciliari. ■

GUERRA IN SIRIA

Scontro a Damasco tra governativi e ribelli

Bloccata l'avanzata dell'opposizione nella capitale. Primi convogli di ribelli arrivati a Jarablus. E Mosca convoca l'ambasciatore israeliano

di Cristina Di Giorgi

La guerra in Siria, con tutte le sue molteplici implicazioni anche strategiche e politiche, ha fatto registrare in questi giorni una serie di fatti di notevole importanza. Innanzitutto le operazioni condotte attorno a Damasco, dove domenica 19 marzo i ribelli hanno condotto un'offensiva anti-governativa alla quale hanno partecipato - riferiscono le agenzie - anche gruppi islamisti (al Nusra). Teatro delle operazioni, in particolare, i sobborghi nordorientali della capitale (l'area in cui è situata la centrale elettrica che alimenta la città), dove sono entrati in azione una serie di attentatori suicidi, che sono a quanto risulta riusciti a sfondare le linee dell'esercito siriano nel distretto di Qaaboun, onde ristabilire i collegamenti con la roccaforte jihadista di Jobar.

In risposta a tale improvvisa iniziativa, il governo ha mobilitato la Guardia presidenziale. Durante gli scontri sembra ci siano stati diversi morti, senza contare - notizia questa non confermata ufficialmente - la cattura di una cinquantina di soldati.

La controffensiva immediatamente lanciata ha però comunque portato i risultati sperati: l'agenzia ufficiale siriana Sana, che cita fonti dello



stato maggiore delle forze armate di Damasco, riferisce infatti che è stato ripreso il controllo dei "punti dove si erano infiltrati i terroristi". A supporto del contingente su terreno, risulta sia intervenuta anche l'aviazione, che ha intensamente bombardato la zona interessata. Quanto al resto del Paese, è di ieri la notizia che ad Homs è iniziato lo sgombero dei ribelli da Al Waer, ultimo quartiere controllato dall'opposizione nella città. Le operazioni sono frutto dell'accordo del 13 marzo mediato dalla Russia in forza del quale circa 2000 persone ivi residenti (un corposo contingente di miliziani armati e le loro famiglie) saranno trasferiti a

Jarablus, località a maggioranza "ribelle" situata nei pressi del confine con la Turchia. Il primo convoglio - riferisce Anadolu - è giunto a destinazione dopo un viaggio di 12 ore ed ha aggiunto che per accogliere gli evacuati sono state allestite 230 tende. Nel frattempo, a livello internazionale, cresce la tensione scaturita dal recente intervento israeliano, che nei giorni scorsi ha condotto una serie di raid e bombardamenti nell'area intorno a Palmira su obiettivi indicati come depositi di armi "sostanziose" destinate ad Hezbollah (schierato al fianco del governo siriano ma nemico giurato dello Stato ebraico), non lontano dalle

postazioni militari russe. Sul punto - riferiscono i media locali - Mosca ha espresso "apprensione": il vice ministro degli Esteri Bogdanov ha sul punto sottolineato che c'è "un canale di comunicazione apposito speciale per la prevenzione degli incidenti e vorremmo che fosse sfruttato in modo più efficiente per evitare incomprensioni su chi fa che cosa in Siria". Bogdanov ha inoltre confermato che l'ambasciatore israeliano a Mosca Gary Koren è stato convocato venerdì (ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri) per chiedere chiarimenti su quanto accaduto: "gli abbiamo fatto alcune domande in merito" ai raid, ha di-

chiarato il vice ministro degli Esteri. Che ha poi aggiunto che il colloquio è stato dedicato "agli ultimi sviluppi in Siria e nei dintorni" (Israele e la Russia, ricorda askanews, hanno negoziato per evitare collisioni tra i rispettivi aerei nello spazio aereo siriano, con ripetuti incontri tra Netanyahu e Putin finalizzati alla creazione di un meccanismo atto a risolvere tale questione).

Gli sviluppi comunque, quanto ad Israele, appaiono tutt'altro che distesi: ai raid di Tel Aviv, infatti, Damasco ha risposto con lancio di razzi terra-aria, per fermare i quali Gerusalemme ha attivato, per la prima volta, lo scudo antimissile Arrow. Un episodio questo che, sottolineano i media, rappresenta senz'altro lo scontro più grave tra i due Paesi dall'inizio del conflitto. La tensione, oltretutto, non accenna a placarsi: valgono, a tal proposito, le dichiarazioni di domenica del ministro israeliano della Difesa Avigador Liberman, secondo cui "la prossima volta, se la difesa aerea siriana agirà contro i nostri aerei, la distruggeremo". Ed ha aggiunto: "il nostro principale problema - ha spiegato - riguarda il trasferimento di armi avanzate dalla Siria al Libano. Ogni volta che identificheremo un tentativo di contrabbandare o scambiare armi, interverremo". ■

ESTREMO ORIENTE

Pyongyang fa ancora discutere

Testati nuovi vettori. Tutta la regione è in subbuglio, tra sistemi di difesa e vertici diplomatici

La Corea del Nord non smette di essere protagonista dell'escalation di tensione che, al di là degli Stati dell'area, coinvolge anche le istituzioni internazionali. Innanzitutto la notizia, rilanciata dalle agenzie, secondo cui Pyongyang ha testato un nuovo tipo di motore ad alta spinta da adattare ai suoi missili. In proposito Kim Jong-un, presente ad uno dei lanci, ha dichiarato - riporta la Kcna - che "il mondo intero testimonierà presto l'importante significato della grande vittoria di

oggi". Ed ha aggiunto che lo sviluppo e il completamento del motore "aiuterà a consolidare le fondamenta scientifiche e tecnologiche per raggiungere i massimi livelli di messa in orbita satellitare nello sviluppo dell'aerospazio". Sul fatto sono intervenute Mosca e Tokyo: dopo un vertice tra ministri degli Esteri e della Difesa dei due Paesi tenutosi ieri nella capitale nipponica ed incentrato sulla sicurezza nell'area Asia-Pacifico (con particolare attenzione alla minaccia rappresentata per la stessa dai

continui test missilistici di Pyongyang), il capo della diplomazia russa Lavrov ha commentato dicendo di essere "d'accordo con i nostri partner giapponesi" sul fatto che "la Corea del Nord dovrebbe rigorosamente rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Crediamo che le sanzioni a Pyongyang dovrebbero essere viste non come uno strumento di punizione ma come un incentivo a riportare la situazione sul piano politico e negoziale". Di rilievo inoltre, sulla questione,

la posizione assunta dagli Stati Uniti. Il segretario di Stato Tillerson, impegnato in questi giorni nella sua prima missione ufficiale in Estremo Oriente - tra le tappe, Tokyo, Seul e Pechino - ha infatti espressamente dichiarato, venerdì dalla Corea del Sud, che se la Corea del Nord continuerà a costituire una minaccia per i Paesi dell'area, "restano aperte tutte le opzioni, inclusa quella militare". A tal fine, gli Stati Uniti hanno deciso l'installazione, in Giappone, di sistemi di difesa missi-



listica. Una decisione questa che secondo Lavrov "non è una risposta proporzionata. Abbiamo espresso le nostre valutazioni a Tokyo - ha detto il capo della diplomazia di Mosca - precisando che la realizzazione di una

tale rete di difesa missilistica, riempiendo la regione di armi, è una risposta assolutamente sproporzionata alle minacce" di Pyongyang. E costituisce, a detta della Russia, un grave rischio per la stabilità dell'area. **CDG**

MESSICO

Riccardo Monlui, presidente dell'associazione dei giornalisti di Cordoba e col-

laboratore di varie testate, è stato assassinato ieri di fronte alla moglie e al figlio mentre



usciva da un ristorante a Yanga, nello stato messicano di Veracruz. La polizia ha immediatamente avviato le indagini per individuare i responsabili dell'omicidio.

Un atto criminale che segue di poche settimane l'assassinio di un altro esponente della stampa locale, Cecilio Pineda Birto, direttore del quotidiano "La Voz de la Tierra Caliente", eliminato il 2 marzo a Pungarabato, da due uomini che gli hanno sparato alle spalle.

La sua colpa, come quella di Monlui, è stata quella di aver svolto bene il suo lavoro, inda-

Giornalisti nel mirino

Ennesimo omicidio di un reporter a Veracruz, freddato davanti alla moglie e al figlio

gando e denunciando corruzione (a vari livelli, anche istituzionali) e la malavita locale.

A proposito della grave situazione in cui operano i giornalisti in Messico, lo scorso 17 agosto - ricorda Ansa - un gruppo di 500 scrittori, giornalisti ed intellettuali di tutto il mondo ha sottoscritto un appello in cui si

chiede al presidente messicano Enrique Peña Nieto di garantire, sugli omicidi dei reporter, inchieste approfondite.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Unesco, il Messico è uno dei cinque Paesi del mondo più pericolosi per i giornalisti: tra il 2011 e il 2016 soltanto nello stato di Veracruz i professionisti

del mondo della stampa vittime di omicidio sono stati sedici. Una situazione questa denunciata più volte anche da Reporters senza frontiere, secondo cui il Messico è lo Stato dell'America latina con più omicidi di giornalisti ed è anche, nel mondo, il più pericoloso per chi fa questo lavoro. **St. Sp.**

EX CECOSLOVACCHIA

Addio a Miloslav Vlk, il cardinale perseguitato dal regime

Durante il comunismo, costretto a esercitare il ministero nella clandestinità, faceva il lavavetri nel centro di Praga

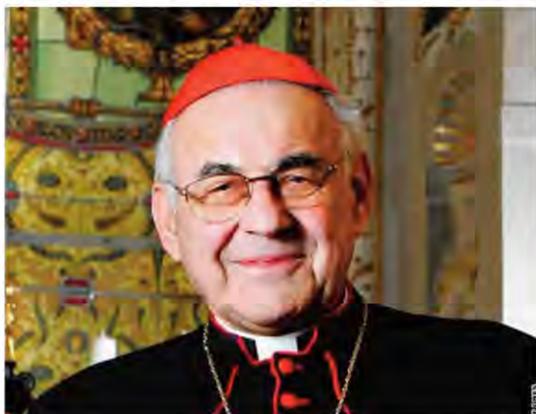
di Chantal Capasso

Si è spento sabato 18 marzo a Praga il cardinale Miloslav Vlk: aveva 84 anni. Era malato di cancro. La sua vocazione fu per tanto tempo negata dal regime comunista cecoslovacco costretto ad esercitare clandestinamente il suo ministero, faceva il lavavetri nel centro di Praga.

Miloslav Vlk nasce in Boemia, a Lisnice, un villaggio a sud di Praga, il 17 maggio 1932. Gli studi al seminario minore e poi negli anni '50 a causa della repressione contro le scuole ecclesiastiche, gli viene negato di iscriversi all'Università perché non appartenente alla «Gioventù comunista».

Così il giovane Vlk, trova lavoro a CeskeBidejovice come operaio in una fonderia. Dopo il servizio militare riesce a frequentare l'università, lavora e studia per anni come archivist, e si iscrive nel 1964 al Seminario maggiore per diventare sacerdote in piena Primavera di Praga, nel 1968. Ma le disavventure per il giovane Vlk, non finiscono, nel '71 viene esiliato dallo Stato fino ad arrivare nel 1978 alla revoca dell'autorizzazione ad esercitare il suo ministero. Riveste quindi i panni del "cittadino" e arriva a Praga dove farà il lavavetri. Ma il suo amore per Cristo e la sua vocazione animano il suo

cuore, così frequenterà di nascosto una comunità di laici consacrati del "Movimento dei focolari" fondato da Chiara Lubich. Dopo la "rivoluzione del velluto" nel 1989 può finalmente esercitare il sacerdozio. Nel 1991 San Giovanni Paolo II lo nomina arcivescovo di Praga e nel 1994 diventa cardinale. Dal 1993 al 2001 il card. Vlk è stato presidente Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (Ccee). "Sua Eminenza ha guidato il Ccee in un momento, particolarmente intenso di cambiamenti, in cui l'Oriente e l'Occidente d'Europa, si ritrovavano insieme dopo anni di divisione. Ha cercato instancabilmente di promuovere e sostenere la comunione nella Chiesa cattolica e l'unità con le altre Chiese. Chiediamo al Buon Pastore e Signore della vita di portare alla felicità eterna l'apostolo dell'unità qual è stato il cardinale Vlk, mentre assicuriamo a Lei, Eminenza, e alla Chiesa cattolica in Praga e in tutta la Repubblica Ceca la nostra vicinanza" Questo il messaggio di cordoglio



inviato dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Ccee, anche a nome del segretariato di St. Gallen, al cardinale Dominik Duka, attuale arcivescovo di Praga e presidente della Conferenza episcopale ceca.

Anche Papa Francesco - in un telegramma inviato al cardinale arcivescovo di Praga Dominik Duka - esprime il suo cordoglio ricordando "con ammirazione la sua tenace fedeltà a Cristo nonostante le privazioni e le persecuzioni contro la chiesa, come anche la sua feconda e molteplice attività apostolica animata dal desiderio di testimoniare a tutti la gioia del Vangelo, promuovendo un autentico rinnovamento ecclesiale fedele sempre docile alle ispirazioni dello Spirito Santo". ■

GIORNATA DELLA FELICITÀ, ITALIA 48ESIMA

Onu stila la top ten, sul podio Norvegia, Danimarca e Islanda

In occasione della Giornata internazionale della felicità, ieri, l'Onu ha stilato il World Happiness Report, per capire, tra i 155 Paesi coinvolti, quali siano quelli più felici e quelli più cupi. Nella Top Ten sul podio due paesi scandinavi e uno nordico: Norvegia, Danimarca e Islanda. Seguono la Svizzera, un altro Paese scandinavo quale la Finlandia e i Paesi Bassi. Poi paesi extra-europei: Canada, Nuova Zelanda, Australia e Svezia. E l'Italia? Solo 48ma.

Paese che si conferma ancora come triste e poco fiducioso del futuro. Secondo le Nazioni Unite, la causa è riconducibile all'elevata criminalità che attanaglia il Paese e le insufficienti politiche sociali sulla sicurezza. Insomma, da questo spaccato di classifica si evince che si vive felici nei Paesi scandinavi e nei paesi centro-settentrionali dell'Europa. E, soprattutto, non nelle potenze industriali. Mancano infatti Paesi come Usa, Germania e Cina. A confermare quanto detto fin'ora, basta anche vedere il dodicesimo posto



della Costa Rica. Paese molto povero che è riuscito a scavalcare gli United States. Solo quattordicesimi. Per i ricercatori dell'università di Otago, che hanno analizzato cosa rende felice l'essere umano, basta veramente poco. Piccoli hobby che ci sollevano dalla pesantezza del quotidiano, come: lavorare a all'uncinetto, dipingere, scrivere poesie e perché no, anche canzoni. Magari accompagnati da uno strumento. Anche la cucina aiuta, testando nuove ricette. Insomma, tutte attività che stimolano la fantasia e sono rilassanti. ■

MALTEMPO

Le alluvioni in Perù devastano il Paese

Le inondazioni hanno coinvolto 800 città e distrutto le case di migliaia di persone

Sono giorni dolorosi per il Perù, devastato dalle alluvioni. Il bilancio delle vittime, per ora sono di almeno 75 persone. Le piogge copiose delle ultime settimane hanno portato a esondazioni di fiumi e a inondazioni, rendendo necessaria l'evacuazione di quartieri delle città più grandi e di interi paesi.

Secondo fonti locali, le città colpite dal maltempo sono almeno 800, dove è dichiarato lo stato di emergenza: ci sono migliaia di sfollati e centinaia di persone hanno perso le loro abitazioni, ricoperte dal fango o distrutte dai fiumi in piena.

La costa a nord del Paese è la zona che ha subito maggiori danni, qui le piogge sono arrivate all'improvviso dopo mesi di siccità. Le precipitazioni sono state in parte causate da un aumento fuori dalla media della temperatura dei tratti di mare lungo la costa, che ha portato alla formazione di un'area umida di bassa pressione: secondo le previsioni, continuerà a piovare ancora per diversi giorni. L'aumento



della temperatura è dovuto principalmente a "El Niño", l'insieme dei fenomeni atmosferici che si verificano nell'oceano Pacifico in media ogni cinque anni. Si stima che tra il 1997 e il 1998 El Niño abbia causato danni in giro per il mondo pari a quasi 35 miliardi di dollari, con 23mila morti riconducibili al fenomeno atmosferico. Il governo del Perù ha detto che quasi 100mila persone hanno perso la casa in seguito alle alluvioni che si sono ripetute dall'inizio di quest'anno, e che dovrebbero continuare fino ad aprile compreso. Altre 600 mila persone circa hanno subito danni meno gravi alle loro abitazioni, ma hanno co-

munque bisogno dell'assistenza del governo.

Le persone colpite dal maltempo sono per lo più povere, non in grado di poter ricostruire una nuova casa. A questo si aggiunge la forte umidità e il caldo che non aiutano la gestione dell'emergenza. Il rischio maggiore è legato alla proliferazione delle zanzare, che si riproducono velocemente soprattutto nelle acque stagnanti e con il caldo. Questi insetti sono portatori di malattie pericolose come la dengue.

Il presidente del Perù, Pablo Kuczynski, ha annunciato che stanzerà l'equivalente di circa 720 milioni di euro per i fondi di emergenza governativi. Anche se ultimamente

CINA

A Chongqing la metro passa dentro casa

All'interno di un palazzo è stata realizzata un'intera stazione

Quando si parla di avere la fermata della metro vicino casa, si intende scendere di casa e muoversi di 50 metri, 100 metri, magari anche di più. Non in Cina. Dove può capitare di aprire la porta di casa e trovarsi la metro che ti aspetta. Succede a Chongqing, dove un progetto per la metro cittadina ha preferito passare all'interno di un palazzo, anziché demolire un quartiere. La linea in quel punto passa su una sopraelevata che entra in un condominio, lo attraversa in tutta la sua lunghezza ed esce dall'altra parte. Non senza essersi fermato, dato che c'è una stazione, all'interno dell'edificio.

Una soluzione che è stata presa d'intesa con gli abitanti del palazzo, che hanno avuto anche un inaspettato vantaggio: il valore degli appartamenti è schizzato alle stelle.



È un condominio davvero particolare quello che c'è a Chongqing: tra il sesto e l'ottavo piano del complesso edilizio passa infatti, la seconda linea della metropolitana, iniziata a costruire nel 2005 e lunga 31,3 chilometri. All'interno del palazzo è stata realizzata un'intera stazione, quella di Liziba, una delle 25 della linea 2 che collega tre distretti amministrativi del centro cittadino. L'edificio è stato co-

struito in modo da ridurre i rumori e movimenti generati dal passaggio dei convogli. A Chongqing, una delle città più grandi al mondo, città cinese centro-meridionale di 32 milioni di abitanti ma distribuiti però in un'area vasta quanto l'intera Italia settentrionale, qui ci sono quattro linee di metropolitana, di cui due monorotaia, mentre altre quattro apriranno entro il 2017. ■

il presidente non è ben visto dalla sua gente da quando sono emersi sospetti su alcuni casi di corru-

zione, ma le opposizioni hanno comunque dichiarato la sospensione di tutte le manifestazioni

contro di lui fino a quando non sarà risolta l'emergenza dovuta alle alluvioni. **El.Ma.**

UN'ICONA DI ELEGANZA E AFFIDABILITÀ DA OLTRE UN SECOLO

Rolex: un orologio che ha fatto la storia

Quando nacque era il 1905: il suo creatore, Hans Wilsdorf, aveva appena 24 anni

di Marco Buonasorte

Il fondatore del prestigioso marchio di orologi Rolex fu Hans Wilsdorf, nato nel 1881. Nel 1905, a 24 anni, a Londra, creò un'azienda specializzata in orologi da polso; e riuscì a renderli non solo leganti, ma anche affidabili; erano prodotti da una ditta orologiaia svizzera di Bienna.

Hans Wilsdorf voleva un nome corto, facile da ricordare che potesse essere inserito nel quadrante dei suoi orologi, e proprio a proposito di questo, Hans raccontava che provò a mettere tutte le lettere dell'alfabeto insieme per trovare un nome che gli piacesse, ma non ce n'era uno che fosse di suo gradimento, fino a quando un giorno, mentre viaggiava sul piano superiore di un omnibus, lungo la via di Cheapside a Londra uno "spiritello" gli ha sussurrato all'orecchio: "Rolex".

Nel 1910 fu un Rolex il primo orologio da polso a ricevere il certificato svizzero di precisione cronometrica, rilasciato a Bienna. Quattro anni più tardi fu il britannico Kew Observatory a conferire ad un Rolex il certificato di precisione di classe "A" e da quel momento i Rolex divennero sinonimo di precisione.

Nel 1926 ecco il primo orologio impermeabile e resistente alla polvere, che segnò la svolta degli orologi perché era il primo con questi requisiti: era chiamato "Oyster".

Nel 1927 un Rolex Oyster attraversò un canale della manica al polso di una ragazza inglese, la traversata durò oltre 10 ore e l'orologio rimase in perfette condizioni; a proposito di questo fatto, Rolex fece pubblicare su un quotidiano il successo dell'Oyster. Così nacque il concetto di testimonial.

Nel 1931 introdusse e brevettò il primo orologio al mondo con carica automatica. Praticamente è il "primitivo" di tutti i successivi orologi automatici.

Nel 1945 venne costruito il primo "Oyster Perpetual Date Just", il primo orologio da polso al mondo ad essere impermeabile, automatico e con segnata la data del giorno posta su uno spazio apposito sul quadrante, con un bracciale Jubilé creato appositamente per le occasioni eleganti che richiedevano un accessorio di estrema bellezza.

Negli anni '50 vennero costruiti dei modelli che fossero adatti alle occasioni di immersione, di scalata ecc. e così vennero definiti come gli orologi delle impossibili imprese.

Sir Edmund Hillary e Tenzing Norgay, con una spedizione guidata da Sir John Hunt, conquistarono la vetta del monte Everest con equipaggiamento di Rolex Oyster Perpetual. Nel 1953 nasce il "Submariner", il primo orologio impermeabile subacqueo resistente fino a una profondità di cento metri.

Negli anni '50, con i vari viaggi aerei intercontinentali, gli aerei di linea cominciavano a passare rapidamente da un fuso orario all'altro: era il momento di un orologio che segnasse contemporaneamente l'orario di diversi luoghi del mondo, e così nacque un nuovo modello: il GMT Master, un orologio creato appositamente per i piloti di linea, infatti diventò l'orologio ufficiale di alcune compagnie aeree, come la nota "Pan American World Airways". La sua caratteristica è quella della lunetta ai bordi dell'orologio bicolore, per distinguere il giorno dalla notte.

Nel 1956 nasce l'Oyster Perpetual Day-Date, il primo orologio a segnare non solo il giorno del mese, ma anche il giorno della settimana, posto su una finestrella in alto al quadrante. Così diventò, per quell'epoca, l'orologio dei personaggi importanti.

Nel 1956 venne costruito l'Oyster Perpetual Milgauss che fu creato per resistere ai campi magnetici di oltre 1000 gauss, questo grazie alla

campana interna destinata a proteggere il movimento.

Il primo Rolex costruito appositamente per le donne fu il Lady-Date Just, che ha anche esso il giorno del mese in uno spazio fatto appositamente e si avvolge perfettamente al polso femminile.

Il Cosmograph Daytona venne lanciato nel 1963. Robusto e impermeabile, costruito come strumento d'avanguardia a disposizione dei piloti di endurance, possiede una lunetta, una scala cronometrica destinata al rilevamento della velocità media. Nel 1967 nasce l'Oyster Perpetual Sea-Dweller, impermeabile fino a 610 metri, fatto apposta per i sub professionisti. Questo orologio ha una valvola per far sì che durante le lunghe fasi di decompressione nella cassa iperbarica, l'elio delle miscele gassose utilizzate possa essere espulso senza alcun rischio per l'orologio.

Nel 1971 arriva l'Explorer 2, dedicato

agli esploratori dei poli, agli speleologi e a tutte le persone che vogliono vivere un'impresa straordinaria. L'orologio ha una lancetta ventiquattro ore creata apposta per i luoghi dove è difficile distinguere il giorno dalla notte.

Nel 1978 è la volta del Sea-Dweller 4000, capace di resistere fino a 1220 metri di profondità.

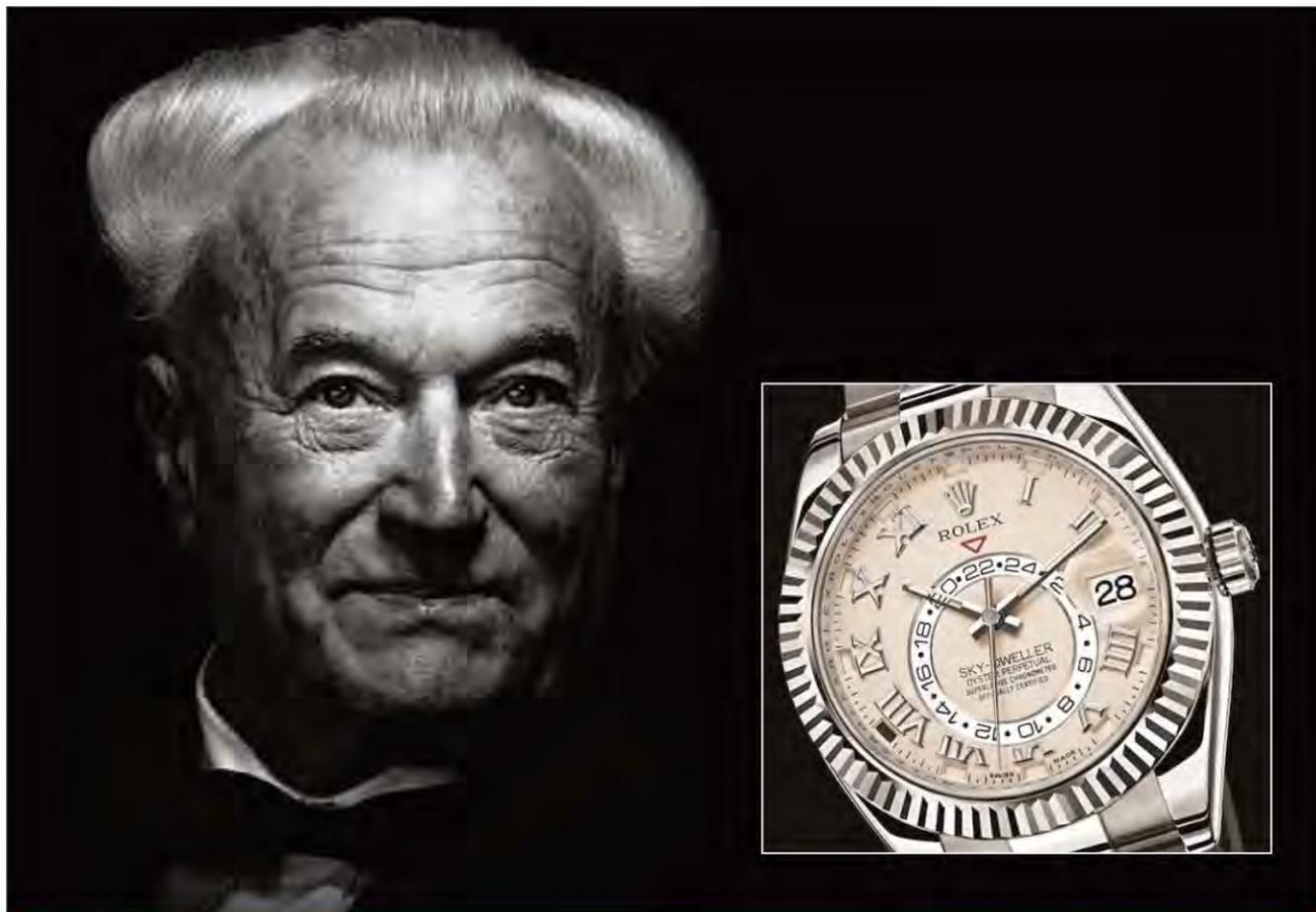
Invece nel 1992 viene costruita un'interpretazione del Lady Datejust: il Pearlmaster.

Nel '92 ecco un modello che testimonia il legame che unisce Rolex e il mondo della vela: lo Yacht Master. Dopo cinque anni di ricerca Rolex ha poi creato la spirale Parachrom blu. Realizzata in una lega paramagnetica, non subisce l'influenza dei campi magnetici e ha una resistenza agli urti 10 volte superiore. Il particolare colore blu della spirale è storicamente sinonimo di prestigio riservato solo ai cronometri più esclusivi.

L'Oyster Perpetual Yacht-Master II è il primo orologio al mondo dotato di conto alla rovescia programmabile a memoria meccanica.

Nel 2008 nasce il Rolex Deepsea, un modello creato per le esplorazioni sottomarine più estreme. Il vetro del Rolex Deepsea resiste a una pressione equivalente a un carico di tre tonnellate, questo grazie al Ringlock System.

Rolex svela un nuovissimo modello particolarmente innovativo, l'Oyster Perpetual Sky-Dweller, destinato ai grandi viaggiatori. Dentro la cassa di 42 mm, è presente un secondo fuso orario tanto intuitivo da leggere quanto semplice da utilizzare e un calendario annuale chiamato Saros. Nel 2012 viene fabbricato l'Oyster Perpetual Deepsea Challenge è un orologio subacqueo che resiste ad una profondità di 12.000 metri. Il primo orologio subacqueo al mondo in grado di scendere a profondità così elevate. ■



Hans Wilsdorf, fondatore del marchio Rolex

ROMA CULTURA

Microsalon Italia 2017 al Centro Sperimentale di Cinematografia



Ha aperto i battenti venerdì 17 marzo, presso il Centro Sperimentale di Cinematografia in via Tuscolana a Roma, il consueto appuntamento annuale con la fiera italiana della tecnologia cinematografica: Microsalon Italia. Due giorni di totale immersione nel mondo del cinema negli oltre mille metri quadrati di spazi espositivi, sia all'interno che all'esterno dei locali della Scuola Nazionale di Cinema. Una

mostra che si è rivelata come di consueto unica, organizzata dagli Autori Italiani di Cinematografia (AIC), in associazione con Imago, e allestita con il contributo di AMG International. Non solo addetti ai lavori e studenti di cinematografia: tra i corridoi si sono visti anche semplici appassionati e ragazzi giovanissimi intenti a curiosare tra dolly, shot over e immancabili Russian Arm.

Il dietro le quinte di ogni mo-

derno film, documentario o gara sportiva trasmessa in televisione era insomma a portata di mano per la gioia degli appassionati che hanno potuto cimentarsi in zoom da urlo.

Oltre alla pratica si è dato ampio spazio anche alla teoria, nelle quattro sale convegni allestite per l'occasione. Come utilizzare al meglio le tecnologie cinematografiche? Se ne è discusso in seminari tenuti da esperti del settore,

che hanno introdotto i visitatori alla nuova era della produzione in 4K High Dynamic Range piuttosto che all'uso efficace di nuovi strumenti di lavoro, come la macchina da presa Panavision Millennium DXL. In Aula Magna, AIC e FIDAC (Federazione Italiana delle Associazioni Cineaudiovisive) hanno infine presentato l'Osservatorio per gli stati generali delle arti e dei mestieri del cinema.

Simone Spurduto